

## La mostra “La storia sui muri” dell’Associazione Joint Arts

**Daniele Auditore, Camilla Marchioni, Bruno Goppion**

Nel 2016 l’Associazione culturale no profit Joint Arts, formata da 8 studenti dell’Università di Bologna, ha organizzato una mostra dal titolo “La storia sui muri”, che è stata proposta al pubblico dall’8 novembre al 15 novembre 2016. La mostra consisteva in una successione cronologica di fotografie di graffiti, utilizzate come fonte storica per raccontare la storia di Bologna dal secondo dopoguerra ai nostri giorni.

### Graffiti, tag, writing, street art

Un’azione quotidiana, nei piccoli e grandi centri urbani, è quella di camminare attorniti da confini che spesso si danno per scontati: stiamo parlando dei muri.

Sui muri troviamo una giungla di scarabocchi, scritte, disegni e opere d’arte fatte da ignoti autori, scrittori, pittori e artisti della più ampia schiera. Spesso ci passiamo a fianco ignari o disattenti. Altri invece li vanno a cercare, sapendo che nelle mappe cittadine si trovano veri e propri tesori che sottostanno alla regola di essere esposti alle intemperie – condannati quindi a una caducità intrinseca – e di essere realizzati per lo più illegalmente; il che rende chi li osserva complice di contemporanei Robin Hood, ma nello stesso tempo cosciente di ammirare opere di un valore artistico e storico tale da poter entrare idealmente in un museo e che raccontano molto più di ciò che si vede.

Per orientarci in questa selva di opere e graffiti, daremo un breve elenco, con relative descrizioni, delle espressioni principali in uso in questo campo: graffiti, tag, street art, writing.

- **Graffiti.** Per graffiti intendiamo genericamente, nel senso anglosassone, l’insieme di tutte le forme d’arte murale spontanea che possiamo dividere in varie forme.
- **Tag.** Con tag si intende una forma, un nome d’arte o il nome della crew di appartenenza. In origine si trattava di scritte semplici

contenenti il nome o il soprannome seguito dal numero della strada di provenienza. I primi tag apparvero infatti nei sobborghi di Philadelphia ove le strade sono numerate. All’inizio la finalità dell’uso dei tag era quella di cercare di coprire quanto più possibile le superfici di muri e treni, un fenomeno noto come bombing-tag.

- **Street art.** È tutta l’arte murale consistente in disegni e dipinti realizzati in luoghi pubblici, raramente in maniera legale, applicando tecniche di vario tipo come, solo per citarne alcune, bombolette spray (aerosol art), l’uso di maschere normografiche (stencil art), adesivi artistici (sticker art). Ogni artista che pratica street art ha proprie motivazioni: alcuni presentano la loro attività come pratica di protesta e di critica nei confronti della società e della politica, come tentativo di rivendicazione dell’uso di piazze e strade come luoghi di aggregazione, non privatizzabili; altri utilizzano le strade come opportunità per esporre il proprio estro artistico per arrivare a un pubblico più vasto rispetto a quello ristretto ed elitario delle gallerie.

- **Writing.** Con questa parola si intende quel ramo della street art che si occupa del cosiddetto *lettering*, ovvero di scritte incentrate solo sull’espressione della lettera, sullo studio di come scrivere determinati caratteri e su come standardizzare le forme affinando continuamente il proprio stile, rimanendo riconoscibile nella propria soggettività, e su come proporre esempi sconfinando in semplicità. Per esempio lo stile Blockbuster, detto in Italia Stampatellone, ha come caratteristiche lettere molto grandi e squadrate, spesso in stampatello, solitamente in due colori, e una grande complessità. Nel cosiddetto Wild-style la scritta prende una forma estremamente intricata, in quanto tra le lettere si aggiungono frecce e sovrapposizioni, così che il disegno d’insieme diviene quasi indecifrabile per i non addetti ai lavori.



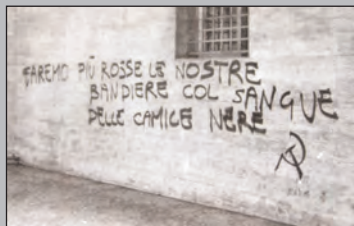
**Figura 1 - “Kobane resiste”, via Zamboni 34/36, Bologna. (Foto © Archivio Joint Arts 2016).**

Il murales è stato dipinto da un comitato di studenti in sostegno alla città di Kobane, cinta d’assedio dalle milizie dello Stato Islamico nel 2014. Nonostante la notizia sia rimbalzata sulle colonne di politica estera di alcuni quotidiani, in nessun luogo d’Italia questa notizia è stata sotto gli occhi di tutti come in via Zamboni a Bologna. Ciò grazie al connubio tra arte e scritta politica che riesce a raccontare le sofferenze del popolo curdo e il ruolo chiave che stanno avendo le loro donne nel combattere un nemico che le ridurrebbe in schiavitù o peggio. Attraverso l’esaltazione della donna in questa lotta viene implicitamente criticata anche la nostra società, dove l’uguaglianza effettiva fra i sessi ancora stenta a essere accettata. La fotografia ritrae solo la parte rimanente dell’intera opera iniziale, parzialmente cancellata senza il permesso degli autori, i quali l’hanno difesa senza sosta.



**Figura 2 - "30 anni di (anti)fascismo", Bologna. (Foto Archivio Storico Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, © Fondo Fotografico G. Mazzanti 1976)**

Graffito emblematico della dicotomia ideologica e politica di Bologna negli anni '70.



**Figura 3 - "Faremo più rosse le nostre bandiere col sangue delle camice nere", Bologna. (Foto Archivio Storico Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, © Fondo Fotografico G. Mazzanti 1976)**

Iscrizione comunista di attacco contro l'ideologia fascista. Alle soglie degli anni '70 gli scontri ideologici tra sinistra e destra furono motivo di conflitti violenti.



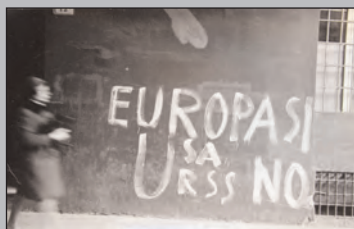
**Figura 4 - "Vota Garibaldi", via per le Budrie, Bologna. (Foto © Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna 1947-48)**

Questa iscrizione si trova nella zona agreste della provincia bolognese, in territorio di San Giovanni in Persiceto. Risale alla prima elezione della neonata Repubblica italiana ed è probabilmente opera del Fronte Popolare, coalizione delle sinistre rappresentate da PCI e PSI e che utilizzava come simbolo il volto di Giuseppe Garibaldi, come alternativa alla falce e martello, simbolo quest'ultimo vietato dal Patto Atlantico.



**Figura 5 - "Drago" via Zamboni, Bologna. (Foto Istituto per la Storia e le Memorie del '900 Parri E.-R., Fondo Filippo D'Ajutolo, © Enrico Scuro 1977)**

Gli Indiani Metropolitani fecero parte dell'ala creativa del Movimento del '77. Si avvalsero di un linguaggio ironico e votato al neologismo, che si esprime soprattutto in atti creativi e in una vasta produzione murale. Il drago di Radio Alice vola al di sopra del sistema e dei suoi rappresentanti, affiancato dagli indiani, e si dirige verso il cordone di polizia per ricongiungersi ai compagni incarcerati. Alice fu una radio libera che ha fatto controinformazione a Bologna tra il 1976 e il 1977. Venne chiusa il 12 marzo 1977 in seguito ai disordini tra studenti e polizia, il giorno dopo l'uccisione di Lorusso. Il murales venne realizzato con gessetti colorati poiché era il materiale più facilmente reperibile dagli studenti, fu infatti cancellato poco tempo dopo.



**Figura 6 - "Europa sì, USA URSS no", Bologna. (Foto Archivio Storico Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, © Fondo Fotografico G. Mazzanti anni '80)**

Nonostante un'unità di intenti europea fosse già stata attuata da almeno 20 anni (Trattati di Roma, 25 marzo 1957), negli anni '80, in Italia, il sentimento europeista non si era ancora diffuso. Ciò nonostante la via europeista si configurava come la più percorribile, alla luce della paura di un nuovo conflitto mondiale causato dalle tensioni tra i blocchi americano e sovietico.



**Figura 7 - "Alt! Chi va là?" / "La storia che avanza.", Centro sociale Labas, via Orfeo, Bologna (Foto © Anna Cbiara Orlando, Ozono 2016)**

Murales raffigurante il fenomeno contemporaneo di emigrazione verso l'Europa ispirato ai personaggi del videogioco *Worms*.

### La funzione storica dei graffiti

L'idea dell'utilizzo del graffito come fonte storica deriva, almeno nel nostro caso, da un'approfondita riflessione su un murales politico in via Zamboni a Bologna chiamato "Kobane Resiste" o più semplicemente "Kobane" (Figura 1). Vi sono raffigurati lo slogan che dà il nome al murales, le bandiere della città di Kobane e una donna in uniforme militare. Accanto a questi elementi vi erano due figure femminili, oggi cancellate, intente rispettivamente a sgozzare un milite dello Stato Islamico e a bruciarne una bandiera.

"Perchè?", "perchè proprio in via Zamboni?" e "perchè proprio Kobane?" sono le domande che ci siamo posti.

Per provare a darci delle risposte abbiamo cercato di capire i motivi e la natura dei creatori di tale murales, ovvero il Collettivo Universitario Autonomo (CUA) di Bologna; collettivo di sinistra protagonista di molte lotte studentesche, politiche e sociali, dalla lotta contro l'alta velocità della Valle di Susa ai più recenti disordini relativi alla posa di tomelli d'accesso alle biblioteche universitarie. Molti dei temi cari al Collettivo (integrazione sociale, conflitti in Medio Oriente, diritti delle donne, immigrazione ecc.) sono infatti espressi nel murales "Kobane", e in molti altri da esso commissionati o realizzati, seguendo lo stile comunicativo tipico della sinistra extraparlamentare, dalla raffigurazione della politica estera in chiave locale, all'internazionalismo, fino alla raffigurazione del simbolismo di sinistra, soprattutto antifascista. Iniziando a consultare alcuni grandi archivi fotografici cittadini ci siamo accorti di come determinate scritte e murales seguissero schemi precisi sviluppati nel tempo, e come questi schemi corrispondessero molto spesso ai due lati della dicotomia ideologica che ha caratterizzato Bologna a partire dal dopoguerra fino ai giorni nostri (seppur in costante declino ed evoluzione): scritte neofasciste critiche della controparte comunista e indirizzate verso il panorama nazionale, che analizzavano la politica estera spesso solo in funzione dei suoi effetti sullo stato della nazione (Figura 2), accanto a scritte e slogan di sinistra critici verso la *res publica*, le presunte infiltrazioni fasciste nello Stato e soprattutto verso la polizia, principale antagonista dei movimenti studenteschi (Figura 3).

Dal dopoguerra fino agli anni '50 si diffusero rapidamente slogan politici quali "Vota Garibaldi" (Figura 4), prudente alternativa del Partito Comunista al simbolismo della falce e martello, all'epoca osteggiato apertamente dagli Stati Uniti, e scritte politiche favorevoli alla Democrazia Cristiana, in seguito fortemente diminuite durante la sua ascesa al potere e la sua conseguente crescita come simbolo del potere costituito in Italia. In seguito i vuoti lasciati da queste scritte sono stati riempiti da forze politiche più estreme di destra e di sinistra.

Durante il 1977, parte del movimento della sinistra bolognese iniziò a prendere una deriva artistica (Indiani Metropolitan, Radio Alice ecc.) che gradualmente si integrò a quella violenta creando un punto di svolta nelle espressioni visive, inclusi i graffiti. Iniziarono a comparire i cosiddetti murales, carichi di simbolismi politici e artistici, come il murales in gesso colorato di via Zamboni raffigurante un drago e vari simboli politici e sociali dell'epoca (Figura 5). Si era comunque ancora lontani dall'accezione moderna del-

la street art, che ancora non era sbarcata dagli Stati Uniti, più precisamente da New York. Questa, assieme alle writing e alle tag, sarebbe arrivata a Bologna solo più tardi, nel corso degli anni '80.

### Comunicazione della dimensione storica dei graffiti

Affrontando dall'esterno il tema dei graffiti bolognesi abbiamo cercato in primo luogo di interagire con le organizzazioni locali che si occupano di organizzarne e sostenerne la realizzazione: abbiamo cercato di capire l'atmosfera che circonda il fenomeno e ci siamo rivolti ai veri protagonisti dei graffiti felsinei, ovvero agli artisti stessi.

Una volta preso contatto con essi, per capirne le motivazioni abbiamo iniziato a esplorare i fondi fotografici cittadini spesso custoditi in fondazioni locali (Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Carisbo, Fondazione Gramsci ecc.) alla ricerca di immagini di graffiti realizzati fra il 1945 e oggi che fossero espressione del loro periodo storico. Usiamo il termine "esplorare" perché al di fuori di collezioni fotografiche private dedicate a questa forma di espressione (tutte comunque risalenti a non prima degli anni '90), comunque a noi non accessibili, nei fondi fotografici citati non esistevano nuclei specificatamente dedicati ai graffiti utilizzabili per la nostra ricerca. La maggior parte del materiale è stata scoperta in fondi fotografici legati ad attività edili; si trattava per lo più di materiale destinato al macero, in quanto i muri con scritte murali sono considerati muri imbrattati e quindi non adatti a essere riprodotti in pubblicazioni ufficiali di queste organizzazioni.

Per tutto il periodo della ricerca, durato complessivamente un anno, abbiamo condiviso parte del materiale trovato negli archivi fotografici con diversi soggetti per allargare la nostra interpretazione del fenomeno dei graffiti a un pubblico esteso. Per fare ciò abbiamo usato i social media più utilizzati (Facebook, Instagram ecc.), abbinando le foto trovate a brevi contestualizzazioni storiche delle immagini. In questo modo sono state coinvolte molte realtà locali (associazioni di quartiere che si riconoscevano nel contenuto delle scritte illustrate, gruppi legati al mondo dei graffiti, agenzie comunali e centri sociali e i loro gestori) che hanno creato il primo nucleo del nostro pubblico e sono state stimolate a interessarsi del contenuto e dell'estetica delle scritte murali, passate o attuali.

Per aumentare ulteriormente l'attrattività della mostra è stata organizzata la "Lotteria Joint Arts", i cui premi erano oggetti comuni decorati da *writers* e *street artists* (il primo premio era una tavola da skateboard decorata da Alessandro "Dado" Ferri); ciò ha permesso di avvicinare ulteriormente il pubblico già appassionato all'estetica dei graffiti e introdurlo ai contenuti della mostra, permettendo inoltre un autofinanziamento, garante della nostra libertà intellettuale.

### Composizione e allestimento della mostra

Per la composizione e l'allestimento della mostra il gruppo Joint Arts si è basato principalmente sugli studi di Aby Warburg riguardanti le *Bilderreihen* e sull'*Iconologia* di Cesare Ripa.

Il concetto della *Bilderreihe* è stato fondamentale per strutturare la mostra: immagini prive di didascalia o descrizione (nel

nostro caso didascalie coperte e consultabili solo alzandone la copertina) posizionate in modo tale da interagire fra di loro visivamente per formare una progressione visivo-mnemonica che racconta la storia di Bologna attraverso sette decenni.

Durante la visita della mostra il visitatore viene stimolato a osservare, interpretare e ricercare il significato di ogni scritta o di ciascun murales. Come nell'*Iconologia*, simboli, forme e riferimenti verbali inducono ciascun visitatore a una riflessione e a una interpretazione che danno luogo alla creazione di significati, che hanno uno stretto riferimento con le conoscenze e i riferimenti contestuali di ciascun individuo. Ne abbiamo avuto una prova nei diversi significati che sono stati associati ai simboli del murales del drago di gesso di Radio Alice (Figura 4): I visitatori adulti, buona parte dei quali era stata testimone diretta degli avvenimenti descritti nelle immagini del graffito, hanno associato direttamente la figura ai movimenti studenteschi del '77. I più piccoli (età 8-14) hanno dato interpretazioni più varie, come l'associare il drago a un personaggio del videogioco per smartphone *Clash Royale*, molto popolare fra i visitatori di quella fascia di età.

L'esposizione in progressione temporale dei graffiti nella mostra è un altro elemento che induce il visitatore all'interpretazione dei significati degli elementi e immagini esposte. L'evoluzione di significati, contenuti, simboli, stili calligrafici induce infatti il pubblico a ricercare riferimenti estetici e di contenuto che permettano l'interpretazione del graffito. Per esempio, l'immagine di un graffito degli anni '60 con la scritta "Europa sì, USA URSS no" (Figura 6) viene spesso associata a un murales del 2015 che raffigura due stilizzazioni dei personaggi del videogioco *Worms*, l'uno guardia di fortezza con insegne europee, l'altro vestito da migrante (Figura 7). In questo caso il contenuto permette di mettere in relazione le due immagini, e il cambiamento di stile e forme ne rivela la differente epoca, facendo una narrazione storica di una semplice associazione visiva.

Lo spazio di interpretazione concesso dalla composizione delle immagini nella mostra non è però adatto a fornire approfondimenti a contesti precisi. Per questo motivo a ogni immagine sono stati abbinati una didascalia e un riferimento contestuale, consultabili ma coperti per poter indurre in primo luogo il visitatore a una sua propria interpretazione basata sulle immagini e sulla loro reciproca posizione.

### Possibilità future

Nel marzo 2016 lo "strappo" non autorizzato da Palazzo Pepoli di un murales dell'artista internazionale BLU, che ha reagito cancellando per protesta tutta la sua produzione bolognese, ha catalizzato l'interesse di specialisti e di semplici cittadini. La città è stata attraversata da una moltitudine di dibattiti circa i limiti e le contraddizioni legati alla musealizzazione della street art. In questo contesto, Joint Arts non ha ritenuto opportuno né schierarsi, né proporre una fantomatica soluzione alle problematiche sollevate, ma ha adottato un approccio che si inserisce in una corrente di pensiero ben precisa. Le contraddizioni legate alla musealizzazione derivano dalla natura ibrida di questa disciplina: la street art non è un'arte puramente figurativa, ma un'arte con una doppia natura. La dimensione fi-

gurativa è infatti accompagnata da una dimensione performativa, per cui il prodotto finito è rilevante almeno quanto l'atto e il contesto che lo hanno generato. Tale contesto è per forza di cose effimero, soggetto a mutazioni come lo sono i muri che ospitano le opere.

La mostra "La storia sui muri" si è proposta di recuperare parte di questa dimensione performativa, situando l'elemento figurativo nel suo contesto geografico e storico, tramite il mezzo fotografico, che ne rispetta la transitorietà. Esponendo la street art solo dal punto di vista del prodotto figurativo finale, come spesso succede quando essa entra in un museo in maniera acritica, si perderebbe infatti buona parte del messaggio, specialmente per quanto riguarda il significato politico che contiene la sua dimensione performativa.

Vale la pena di notare che l'uso della street art come mezzo di espressione politica non è una pratica universale, ma risponde a un contesto cittadino. La popolarità di questa disciplina ha generato una moltitudine di iniziative volte a riqualificare lo spazio urbano, spesso valorizzando l'estetica a discapito della dimensione storico-performativa. Come evidenziato dalla nostra ricerca, la street art a Bologna è spiccatamente politica, anche come conseguenza della coincidenza tra le vicende del '77 e la crescente adozione dei mezzi espressivi artistici preformativi e visivi. L'approccio adottato da "La storia sui muri" è teoricamente replicabile in ogni città, con l'unica condizione che la produzione locale sia organica, ossia espressione spontanea delle forze politiche che animano il contesto cittadino. Perché la produzione dell'arte murale di una città possa mostrare una progressione e un'evoluzione parallela e dialogante con le vicende storiche sono necessarie una tradizione e una massa critica che oggi si possono trovare soprattutto nelle grandi città, come Milano, Roma e Napoli, ma che sono in aumento anche nei piccoli e medi centri urbani.

Per documentare questa evoluzione storica la ricerca archivistica è di fondamentale importanza. Ai giorni nostri la ricerca di fonti storiche è sottoposta alla difficoltà di reperire testimonianze collaterali, in quanto la street art in Italia è legittimata, e dunque oggetto di documentazione, da un lasso di tempo molto breve. Gli sviluppi tecnologici permettono oggi di condividere questa documentazione con il grande pubblico, ma permettono soprattutto di beneficiare del contributo del pubblico stesso. Per questo motivo, con questa mostra abbiamo inteso rendere accessibili al pubblico i risultati delle ricerche archivistiche e proporre ai visitatori un canale di scambio e di acquisizione di contributi, al fine di documentare l'effimero e costruire la consapevolezza della complessità della street art, contro una sua riduzione a decoro urbano, nonché di dotare il pubblico di una risorsa per lo sviluppo di analoghi progetti. Le grosse difficoltà incontrate nel reperire il materiale sono derivate dall'assenza di un'istituzione dedicata alla street art, cui le associazioni locali possono porre rimedio solo in maniera frammentata e parziale. Con il nostro progetto speriamo di aver contribuito a un approccio più esaustivo allo studio di questo interessante fenomeno sociale e artistico.

Daniele Auditore, Camilla Marchioni e Bruno Goppion sono membri dell'Associazione Joint Arts.